

Escursione alla Cima Paolo Lioy

Sabato 15 – Domenica 16 Settembre 2012

Alle ore 20.00, puntuali, sono davanti a casa mia al Lago di Fimon.

Giorgio, nostra guida fidatissima, controlla il contenuto dello zaino e materiale per il pernottamento già pronto fuori dalla porta.

Stefano si accorge di non avere gli occhiali da sole, ma in macchina mia, che si trova lì vicino, ce ne sono un paio che conservo per emergenza che provvedo a recuperare.

Alle 20.10 si parte per la Valpelline, Lago di Prarayer.

Il viaggio in auto si svolge senza intoppi. Per sicurezza ad Aosta, usciti dall'autostrada, ci facciamo guidare dal gps del telefonino che, precisissimo, ci guida all'imbocco della valle. Da lì non ci sono problemi per arrivare al parcheggio dove lasceremo l'auto.

Alle 0.45 arriviamo al parcheggio in prossimità della diga dove, con l'aiuto della pila scegliamo un posto del piazzale sterrato dove montare la tenda.

In pochi minuti la mia tenda è pronta per accoglierci per la notte.

La sveglia è prevista per le ore 7.00



Verso mattina, il passaggio di auto erano causa di frequenti risvegli, ma ben presto arrivò quello definitivo dato dalla sveglia che ci chiedeva di essere pronti.

Usciti dalla tenda, il primo istinto è stato quello di volgere lo sguardo in direzione delle Grandes Murailles per individuare le cime che ci attendevano. Da lì un rapido giro d'orizzonte ci ha fatto prendere confidenza con il paesaggio che ci ospitava.

La diga, il lungo lago, la vegetazione che si stava rarefacendo, i ghiacciai e le alte cime.

Punta Lioy era nascosta dalle 2 cime dei Jumeaux.

Smontiamo la tenda e alle 7.30 siamo pronti per la colazione con il tè e il caffè, preparati la sera prima di partire, molto apprezzati perché ancora bollenti, facciamo una veloce colazione, aggiungendo un po' di pane e marmellata e le immancabili uova sode.



Terminata la colazione, Sotto l'occhio attento di Giorgio si controlla il contenuto degli zaini e alle 8.00 un rapido sguardo al pannello informativo e si parte seguendo la strada che costeggia il lago. E' un continuo saliscendi, ma l'entusiasmo e l'energia a disposizione al mattino presto ci permettono di camminare spediti e rapidamente ci avviamo verso il rifugio all'inizio del lago.

Incontriamo una cappellina, una malga (8.55) e non posso procedere senza documentare tutto con la mia macchina fotografica sempre pronta a scattare.

In prossimità del rifugio dove un ampio pascolo scende dolcemente verso il lago, alcuni pescatori sono già in attesa delle prime vittime.

Giorgio e Stefano non perdono tempo con la macchina fotografica e son sempre lì davanti. Alle 9.10 arriviamo al rifugio Prarayer.

I due si fermano a guardare il barometro a corda imbullonato a fianco della porta d'ingresso al rifugio. Appena li raggiunge partono di nuovo; siamo di due scuole diverse.

Un cartello mal ridotto ci indica, a 30 minuti, un albero monumentale che però non siamo riusciti a vedere, forse era lungo il sentiero per il rifugio Aosta.

Dal rifugio, dove termina il lago, il sentiero sfilava in mezzo a un magro pascolo nel quale si insinuano gli ultimi lembi di un lariceto. Attraversiamo il torrente che incide la valle alle 9.45 e passiamo nell'altro versante. Attraverseremo poi degli altri ponticelli, ma questo è quello che ci permette una migliore visione verso valle e apprezzare lo scorrere tranquillo delle acque.

Dopo un po' lasciamo il sentiero che porta al Rifugio Aosta e continuiamo a seguire il percorso n. 11 che ha per meta l'Alpeggio Bella Tsa.

La segnaletica è ordinata, una bella grafica, tabelle in alluminio, con il testo inciso a pantografo su sfondo giallo (segnaletica orizzontale).

Saliamo il versante sx della valle, lungo il sentiero che porta all'Alpeggio Bella Tsa e attraversiamo gli ultimi lembi di un rado bosco di larice.



Lasciata alle nostre spalle la vegetazione arborea il paesaggio si apre sulla lunga valle dal Ghiacciaio..., dove poco sotto si trova il rifugio Aosta, fin giù verso il lago, e oltre, fino alle vette del Gran Paradiso.

Lasciamo alla nostra sinistra anche il sentiero che porta alla malga Deré la Vieille e dopo poco incontriamo i resti dell'Alpeggio Bella Tsa, dove Giorgio decide che è giunto il momento della sosta per mangiare il nostro panino e riprendere le necessarie energie.

Sono le ore 10.45 e dopo quasi cinque ore di cammino non poteva

certo non prendere quest'unica decisione. Ben presto capisco che la sosta ha anche un secondo fine, importante quanto quello fisiologico. Mangiando il panino prende le carte e inizia a guardarsi intorno. Da qui in avanti non ci saranno più cartelli a indicare il nostro percorso.

Gli appunti inviati dal mio amico Maurizio Bovio di Aosta si rivelano precisi e utilissimi e pertanto molto apprezzati dal nostro capoguida.

Le cime tutto intorno sono una meraviglia, il sole è splendido, nessuna nuvola nel cielo.

In alto sulla nostra destra il fronte dei ghiacciai evidenziano il segno del loro arretramento.

Prima di riprendere il cammino, verso le 11.00, con Stefano impostiamo il GPS per registrare la traccia del percorso. D'ora in poi le tracce del sentiero sul terreno saranno poco evidenti, ma per fortuna alcuni segni gialli sbiaditi dipinti sui sassi e alcuni ometti di pietra ci guidano e il tracciato che indicano corrisponde a quello individuato da Giorgio.

L'altitudine inizia a farsi sentire e la respirazione si fa faticosa.

Il camminare risulta più difficile anche a causa dei grossi sassi che costituiscono il fondo sul quale dobbiamo camminare. Sassi smossi, grandi massi da aggirare e paretine da salire con un po' di attenzione.

È la presenza di questi corti passaggi in parete che sono la mia fortuna e quella di Stefano.

E' qui che Giorgio si ferma, non per prendere fiato, ma per controllare la sicurezza del nostro passaggio, o meglio del mio, su queste rocce. Di Stefano si fida, vanno spesso in montagna assieme. Alle 13.50 arriviamo alla base dell'ultima lingua di ghiaccio dove sostiamo alcuni minuti e Giorgio ne approfitta per consultare gli appunti per l'ultima volta.

Siamo sotto alla cima Tête de Roëses, d'ora in poi non ci saranno più segni gialli a confermare l'esattezza del sentiero, ma solo omini di sasso.

L'instabilità dei sassi rende precaria la durata di questi piccoli guardiani del sentiero. Giorgio, sempre davanti, controlla dall'alto se la strada da lui aperta è quella giusta o se a noi due che restiamo dietro conviene seguire un altro percorso.

Nei punti dove le rocce si presentano più stabili cerchiamo di costruire degli omini. "Alti che i se vede meio" ci consiglia Giorgio. E' difficile compiere anche questa piccola e utile operazione. La fatica che ormai si è accumulata sia a causa dell'altitudine -siamo ormai a 3000 metri-, che delle oltre sei ore di cammino e dall'instabilità dei sassi sui quali dobbiamo camminare ci rende difficile anche la scelta dei sassi da raccogliere e da posizionare.

Sono grossi, pesanti e irregolari. E' difficile trovare quelli giusti che si possono sormontare uno sull'altro e che stiano fermi come li poni. Bisogna spostarsi, magari raccoglierci più in basso.

Guardandomi attorno però mi convinco che è un'operazione utile. E' tutto un ammasso disordinato di grossi sassi tutti uguali, non si può certo memorizzare il percorso per il ritorno, non si hanno punti di riferimento se non gli omini.

Arriviamo al vecchio bivacco (rovine) alle 14.30 (3.170 m), individuato casualmente e interpretabile dalla presenza di un breve muro a secco e dalla presenza di alcune staffe di ferro. Questo fortunato incontro ci conferma che ormai la meta è prossima. Dopo poco infatti vedo comparire Giorgio che procede verso di noi senza lo zaino.

Scende per alleggerirci gli zaini, ma il nostro orgoglio rifiuta gentilmente la sua cortesia e con lui raggiungiamo il grande omino che segna la vetta di Tête de Roëses (3216 m).

Finalmente uno sguardo alla corona di vette e ghiacciai che ci circondano. Sotto di noi sono impressionanti le lunghe morene laterali lasciate dal ritiro del ghiacciaio... .

Scatto alcune foto e poi ci dirigiamo al bivacco. Dieci comodi posti letto con materassini e coperte, un tavolo con due panche, qualche secchio per l'acqua e il necessario per la pulizia finale.

Accogliente, pulito, luminoso e soprattutto comodo. Sistemati gli zaini e il sacco-letto per il pernottamento, ritorniamo sulla cima per gustarci con calma il paesaggio e fare alcune foto.

Ritorniamo al bivacco, io e Stefano andiamo a riposare, mentre Giorgio scende al ghiacciaio per prendere dell'acqua per il tè.

Quattro chiacchiere con Stefano, unite alla stanchezza della salita, contribuiscono a farci prendere subito sonno.

Dopo circa un'ora mi sveglio, esco dal bivacco e Giorgio non è ancora tornato dalla sua missione. Mi dirigo verso l'omino in pietra che indica il sentiero per scendere al ghiacciaio e lì incontro Giorgio che sale con una bottiglia d'acqua.



Giorgio mi indica dove sgorga un po' d'acqua e anch'io scendo sia per prendere dell'acqua che per rinfrescarmi un po'. Avevo portato con me un piccolo asciugamani e arrivato nel punto indicatomi, approfitto del bel sole ancora caldo per togliermi scarponi, calzettoni, camicia e maglietta e rinfrescarmi un po'.

Giorgio dall'alto controlla la scena e mi grida "a che vedo tutto".

Dalla parete scende un filo d'acqua e con molta pazienza mi rinfresco e riempio la bottiglia.

Giorgio attende il mio arrivo per preparare un tè. Stefano nel frattempo si è svegliato e nell'attesa che il tè sia pronto occupiamo il tempo per scattare alcune foto alla cima Lioy con la bandiera che avevo fatto preparare per l'occasione.

Il sole è ancora alto, tra una tazza di tè e l'altra il tempo passa, ma io inizio ad annoiarmi a restare

con le mani in mano e allora inizio e consolidare il muretto di sostegno davanti l'ingresso del bivacco.



La malta usata è scarsa, e si posso capire anche il motivo. Nonostante i sassi usati siano sistemati abbastanza bene, alcuni si muovono e ci sono molti vuoti sotto le grosse lastre del pavimento. Perché non contribuire a sistemare questa bellissima e utile struttura? Il lavoro mi appassiona, cerco di raccogliere dei sassi piccoli per riempire i vuoti sotto il

pavimento e poi cerco le lastre del giusto spessore per consolidare il muretto di sostegno.

"Geometra". Ironizza Stefano, "anche là c'è un altro sasso da fermare".

L'ironia mi stimola e continuo molto soddisfatto, mi diverto proprio, ma ci vorrebbe un martello per preparare i sassi e sistemarli con sicurezza. Il lavoro procede bene nonostante qualche sbucciatura alle mani.

Dopo un po' mi sembra che i sassi del muretto siano ben solidi e con l'approvazione di Stefano e Giorgio il "geometra" si ferma.

Entriamo nel bivacco dove sul tavolo trovo alcune fotocopie che descrivono delle cime della Grandes Murailles e il diario degli ospiti del bivacco. Sfoglio il diario, le visite non sono molto frequenti e tutte in piccoli gruppi.

Gli ultimi ospiti sono del 27 e del 28 agosto scorso.

Verso le 18.30 sentiamo delle voci, qualcuno si sta avvicinando al bivacco: questa sera avremo degli ospiti a farci compagnia. Si affacciano alla porta due persone che salutiamo e ricambiando il saluto si presentano.

Rossana e Angelo. Mi sembra di aver appena letto sul diario quei nomi. Rossana di sicuro perché non è un nome molto comune.

Infatti erano loro che tre settimane fa avevano raggiunto il bivacco e lasciato le loro firme nel diario.

Angelo dimostra di conoscere molto bene la zona e con Giorgio inizia una lunga conversazione ricca di suggerimenti e proposte per scegliere un percorso di ritorno diverso da quello seguito per la salita.

Inizialmente Giorgio lo segue con interesse, ma poi manifesta qualche dubbio, soprattutto quando si

parla di possibili percorsi da seguire sul ghiacciaio.

Angelo propone un'interessante variante per il nostro ritorno. Consiglia di discendere la lingua del ghiacciaio rimanendo sul margine destro per poi scendere al Rifugio Aosta e da lì seguire il sentiero di fondovalle, 10A e 10.

Un po' prima delle 19.00 esco dal bivacco per attendere il tramonto del sole oltre le cime e, approfittare di quella particolare luce per scattare alcune foto.

Svolta questa piacevole missione, rientro nel bivacco per mangiare un panino e della frutta secca, accompagnata da un buon tè caldo che Giorgio provvede a preparare.

Angelo ci offre della fontina, che io inizialmente rifiuto, ma che poi accetto di buon grado e apprezzamento. Visto il mio apprezzamento per l'ottima qualità del formaggio, ci spiega dove trovare il negozio sulla via del ritorno.

Naturalmente ci spiega anche i conflitti famigliari dei due fratelli che gestiscono in quel paese due distinti negozi di alimentari.

Giorgio decide la tabella di marcia per il giorno dopo.

Sveglia alle 4.00, colazione e partenza entro le 5.00, con l'obiettivo di raggiungere la base del ripido scivolo, sotto la Punta Lioy, alle 8.00, per poi iniziare la via del ritorno.

Rossana vorrebbe tenere porte e finestre aperte, ma noi ci rifiutiamo e concediamo di lasciare socchiusa solo una delle due finestre.

Alle 20.00 un ultimo sguardo alle cime e al cielo stellato e poi a dormire!

Durante la notte mi sveglio e ne profitto per uscire a guardare le stelle.

Ore 4.00 la sveglia ci ricorda il nostro compito. Ci alziamo, prepariamo il tè e iniziamo la colazione consumando le ultime quattro uova sode che avevo provveduto a portare da casa.

Usciamo dal bivacco e indossiamo subito l'imbrago.

Scendiamo al margine del ghiacciaio, ma non iniziamo il percorso risalendo subito il ghiacciaio, ma camminando sulle rocce al margine del ghiaccio.

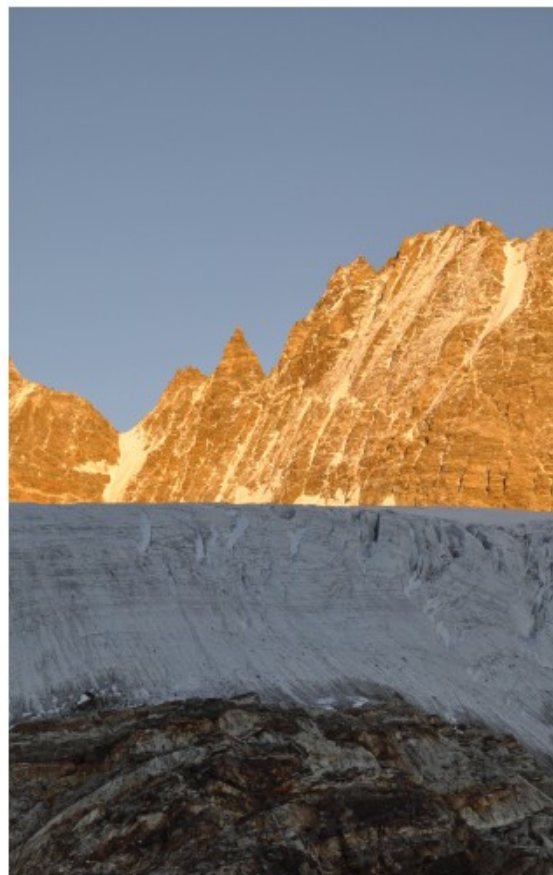
È qui che mi rendo conto che la lunga assenza di Giorgio, mentre io e Stefano ieri dormivamo, era servita per ispezionare il percorso da seguire questa mattina.

Scelta che si è rivelata molto utile perché con il buio sarebbe stato difficile iniziare l'attacco del ghiacciaio nel punto più favorevole.

Camminiamo per circa 20 minuti e, raggiunto il punto stabilito, allacciamo i ramponi agli scarponi e attrezziamo le corde.



Dopo le ultime raccomandazioni di Giorgio iniziamo il percorso sul ghiacciaio.



E' ancora buio e si procede lentamente guidati dalla luce delle torce elettriche. Risalita la scarpata si intravede in fondo il ripido terminale e si punta dritto verso la base. I crepacci ci costringono a delle piccole deviazioni, ma nonostante questo il percorso non si allunga di molto. La superficie sembra sicura e solo in una occasione Giorgio fa una deviazione per aggirare un crepaccio.

Un po' in basso sulla sinistra, ma molto lontano si intravedono tre piccoli puntini lumini; altri escursionisti stanno risalendo il ghiacciaio puntando verso cima Dent d'Hérens. Noi continuiamo lentamente a risalire, ma appena si presenta l'occasione di un momento di pausa ne approfittiamo per chiedere a Giorgio di fermarsi per prendere dallo zaino la macchina fotografica. Troppo forte è il desiderio di documentare i momenti salienti di questa straordinaria esperienza. Scatto alcune foto con il buio, usando il flash (6,56), ma già alle 7,16 faccio la prima foto con la luce naturale. Il paesaggio è fantastico. Sotto di noi una nebbia fittissima si estende e copre tutte le valli sottostanti.

Verso le 8 arriviamo alla base dello scivolo e risaliamo fino ad una paretina di ghiaccio che risulta impossibile da superare in mancanza di chiodi da ghiaccio. Ma visto che ci eravamo posti come obiettivo di procedere fino alle ore 8 per poi fare ritorno, decidiamo di rientrare soddisfatti di aver raggiunto il nostro obiettivo.

Giorgio osserva con attenzione la pendenza del fronte che ci aspetterà nella prossima escursione quando punteremo alla Cima Lioy.

Facciamo ancora delle ulteriori foto con la bandiera, indicando la cima, e poi iniziamo la discesa.

Nel ritorno, di fronte a noi ammiriamo l'imponenza del Monte Bianco, in basso sulla sinistra, la nebbia che si inoltra abbondantemente oltre il lago, sulla sinistra il gruppo del Gran Paradiso.

Scendiamo seguendo le tracce lasciate durante la salita. Alla nostra destra, in alto, vediamo i tre escursionisti, individuati nei puntini luminosi durante la nostra salita, che stanno procedendo sul ghiacciaio che porta a Cima [Dent d'Hérens](#).

L'ultimo tratto di discesa è molto impegnativo e non mancano le raccomandazioni di Giorgio su come posizionare bene i ramponi e la piccozza in caso di caduta. Cosa che assolutamente non deve succedere. Quando arriviamo al bivacco Angelo e Rossana sono già partiti.

Prima di riprendere il cammino, sostiamo davanti al bivacco per riorganizzare lo zaino riponendo ramponi, piccozza, imbrago e giacca a vento e visto che ormai la temperatura ci permette di camminare con un abbigliamento leggero ci alleggeriamo togliendo anche maglioni e calzamaglia.

Alle 9.45 lasciamo il bivacco e iniziamo a scendere. Camminare su quei massi non è agevole anche se meno faticoso della salita. Solo quando raggiungo il posto dov'era collocato il vecchio bivacco, guardando dall'alto e conoscendo il tragitto seguito per la salita, mi rendo conto della lunghezza del percorso e dei lunghi tratti di salita che ci attendono dopo aver superato la base delle valli laterali che dal ghiacciaio della Grandes Murailles scendono nella valle dove scorre il torrente Buthier de Valpelline.

Gli ometti ci guidano anche nella via del ritorno.

Poco dopo aver superato la seconda valle incontriamo una coppia di giovani che stanno salendo con obiettivo Tête de Roëses.

La stanchezza sta ormai facendosi sentire e io inizio a staccarmi da Giorgio e Stefano che



procedono sicuri e senza dare segno di cedimento.

È a causa della stanchezza che inciampiamo su dei sassi e ruzzolo a terra con il rischio che il casco, sfilatosi dalla piccozza vada a valle senza possibilità di recuperarlo.

Arrivati a Bella Tsa, alle 12.30, ci fermiamo per l'ultimo panino al bordo di un ruscello. Siamo ormai alla fine della sosta quando vediamo scendere Angelo che, approfittando di questa nostra fortuita sosta, ci chiede informazioni sulla nostra escursione mattutina.

Dopo il breve aggiornamento, riprendiamo il nostro percorso di rientro.

Ora si cammina su terreno battuto, ma nonostante sia più agevole camminare su fondo stabile la stanchezza rende difficile il progredire. Padre e figlio sono sempre lì davanti, ma non riesco a ridurre il distacco neanche di un passo.

Spesso Giorgio si gira per controllare il mio ritardo, ma non aspetta. Solo quando arrivati al Rifugio Prarayer Giorgio mi aspetta per chiedermi se mi voglio fermare per un caffè. Visto che il vizioso sono solo io decido di non fermarmi e di bere l'ultimo caffè avanzato nel thermos lasciato in auto.

Riprendiamo il cammino e dopo pochi passi già mi trovo in ritardo, ma dopo un centinaio di metri si fermano alla fontana a bere, ma anche lì sosta solo per un sorso d'acqua e poi via.

Resta da percorrere solo la strada lungo il lago. Non dovrebbe essere difficile penso "è tutta in piano". Non mi fossi mai illuso sull'andamento pianeggiante di questa strada: era tutto un saliscendi! Anche l'ultimo chilometro è stato ingannevole. Oltre a salire e scendere, la strada era tutto un susseguire di curve che rimandava alla successiva l'apparire della diga.

Finalmente arrivo al parcheggio e loro hanno già tolto gli scarponi e sono pronti per salire in macchina e partire.

Velocemente anch'io mi tolgo gli scarponi, bevo il caffè ancora abbastanza caldo, Stefano finisce il tè e siamo pronti.

Carichiamo gli zaini e alle 15.00 partiamo ponendo attenzione a individuare un corso d'acqua dove lavarci e rinfrescarci un po'.

Troviamo quasi subito posto dove parcheggiare l'auto e accedere a un ruscelletto che fortunatamente ha una breve deviazione e una briglia dove possiamo comodamente lavarci e mettere i piedi in acqua.

Fatta questa sosta ristoratrice risaliamo in auto con altri due obiettivi: scorta di formaggio e genepì.

Giorgio ci tiene molto al genepì perché vuol fare una sorpresa a Lina.

Troviamo il negozio di formaggio che ci aveva segnalato Angelo (ottimo e a buon prezzo), ma non il genepì. Non si può tornare senza il famosi genepì.

Decidiamo di abbandonare la strada che ci condurrebbe all'ingresso dell'autostrada e di dirigerci verso il centro città alla ricerca di un supermercato.

Quasi subito lo troviamo e fortunatamente c'è anche il genepì.

Con Giorgio felice dell'acquisto riprendiamo il viaggio.

toni dal lago